ABBONAMENTI: Sei numeri settimanali: Anno L. 6.250; Semestre L. 3.250; Trimestre L. 1.700 — Sette num. settim.: Anno L. 7.250; Sem. L. 3.750; Trim. L. 1.950 — C.C. Postale n. 1-29853 - DIREZ., REDAZ., AMMINISTR.: Roma, Corso Rinascimento 113 - Tel. 565-743, 565-744 - Cronaca 556-007 - Amm. 565-741 — TIPOGRAFIA: P. Navona, 56 - Tel. 556-017

IL POPOLO

PUBBLICITA': Concessionaria SOCIETA PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.372 - 63.964 e sue Succursali in Italia - TARIFFE: Commerciali Lire 100 - Necrologie L. 100 - Finanziari e Legali L. 250 - Cronaca L. 200 per ogni millimetro di altezza oltre tasse - Sped. in abbonamento postale — Gruppo 1

Roma — Anno XI — N. 128 | San Gregorio Nazianzeno | QUOTIDIANO DELLA DEMOCRAZIA CRISTIANA | Otto pagine Lire 25 | Domenica 9 Maggio 1954

PACIFISMO GUERRAFONDAIO

Da queste colonne nell'ora stessa in cui risuonò il messaggio pasquale di Pio XII sentimmo il bisogno di rinnovare l'impegno di una pronta e larga cooperazione, perchè l'autorevole monito contro lo sterminio della guerra chimica, biologica ed atomica si traducesse nel voto degli uomini politici e nella responsabilità dei reggitori della pubblica cosa. Ma non potevamo supporre che l'alta parola venisse assunta a tesi di parte, proprio da quelle correnti dell'estremismo comunista che sempre ne avevano contestata la validità e combattuta la fede ispiratrice. E' vero che non appena l'augusto insegnamento rivolto a tutti i governi ed a tutti i popoli, venne calato nella realtà della situazione internazionale, trovò i suoi precisi riferimenti, ma non per questo mutarono i faziosi atteggiamenti, rivolti soprattutto a confondere le idee ed a mistificare la verità. Lo stesso voto della Camera per quanto basato sulla chiara mozione del gruppo democratico cristiano — le lievi varianti non hanno mutato per nulla il valore dell'importante documento — venne sottoposto alle consuete manipolazioni propagandistiche, come se il richiamo alla necessità di rinunciare alla violenza, di ridurre gli armamenti, di stabilire un efficiente controllo internazionale per l'energia atomica, non fosse per se stesso indicativo di una netta linea di demarcazione fra la condotta dei partiti democratici e quella delle forze comuniste.

Nessuno più di noi sarebbe lieto di rilevare, intorno ai fondamentali problemi della sicurezza dei popoli, il convergere di vaste correnti internazionali, ma non possiamo ammettere che su questa ardente e legittima aspirazione alla pace, s'innestino il gioco politico, la speculazione, il travisamento dei fatti e delle situazioni.

Il pacifismo comunista è davvero maestro in queste manovre trasformistiche, capaci di adattare fulmineamente la stessa formula ad atteggiamenti diametralmente opposti. E' in forza di questa tattica che perfino il significato dei vocaboli viene, di volta in volta, mutato a seconda delle tesi politiche da sostenere. Per i comunisti, infatti, resta ormai invariabilmente convenuto — tanto per esemplificare — che: 1) la politica definita imperialistà o colonialista nei riguardi dei Paesi occidentali, cessa di essere tale se adottata dalla Russia, poichè è chiaro che questa nazione non persegue che obiettivi di liberazione e di indipendenza delle singolarità nazionali, anche quando opera in esse con le sue forze armate e politiche; 2) l'accusa al militarismo conserva la sua violenta eccezione pregiudiziale nei riguardi delle nazioni democratiche ma viene sostituita con l'apologia non appena si tratti degli armamenti della repubblica sovietica e dei Paesi satelliti: 3) la denuncia delle difese militari dei Paesi occidentali si trasforma *ipso facto* in esaltazione nel momento in cui i «liberatori» appartengono agli eserciti comunisti; 4) l'energia atomica è da porre al bando delle armi di guerra, ma gli annunci degli esperimenti sovietici sono lanciati al mondo come altrettanti squilli di vittoria.

L'elencazione potrebbe continuare a lungo, ma per ora ci sembra sufficiente a rendere in tutta evidenza la pericolosità di una dialettica sfuggente, che Nicolay L. Rubinstein, una delle maggiori autorità nel campo dei rapporti internazionali dell'URSS così ha sintetizzato: «la politica estera sovietica dà sempre prova del massimo attivismo. Essa non adotta mai la posizione della difesa passiva, e non aspetta mai con le mani in mano l'attacco della reazione imperialista. La diplomazia sovietica è sempre all'offensiva contro i nemici della terra del socialismo... Trovato il punto debole nel campo nemico, essa colpisce efficacemente, mantenendo l'iniziativa».

Ponete principii di questa spregiudicatezza a guida ed ispirazione di un blocco di Paesi raggruppanti una massa di 800 milioni di abitanti con circa dieci milioni di uomini sotto le armi, ed avrete la sensazione delle imprese che potrebbero essere compiute, puntando sull'elemento sorpresa, lungo un perimetro incontrollabile di 32.000 chilometri.

La difesa comune dei Paesi liberi sorge dalla potenzialità di questa grave minaccia ed è chiaro che l'ultima richiesta della Russia di entrare nel Patto Atlantico obbediva al proposito di paralizzarne i movimenti, allo stesso modo con il quale la repubblica sovietica era riuscita a boicottare la vita dell'ONU.

A Ginevra il tentativo della diplomazia dell'URSS è stato respinto, anche per significare che nulla potrà distogliere le democrazie dal doveroso compito di provvedere al coordinamento delle forze comuni in vista di una operante difesa.

La caduta di Dien Bien Phu se ha meritato agli eroici difensori l'ammirazione del mondo civile, ha pure offerto la dimostrazione della inanità di uno sforzo isolato dinanzi alle massicce attrezzature ed al numero soverchiante dei nemici. Il problema della massima cooperazione fra le democrazie è più vivo ed attuale che mai, perchè serve la causa della pace e rende valida la difesa dalle aggressioni. In caso contrario con la maschera del pacifismo si finirebbe per favorire i violenti ed i sopraffattori.

Nel dibattito alla Camera l'on. Gullo ha ironizzato sulla tendenza teologica a voler portare i rapporti fra i popoli al principio della rinuncia alla guerra. Per l'esponente di un partito che pone a base del suo credo l'odio di classe e a strumento di conquista la violenza, la mèta potrà sembrare utopistica. Ma in questo caso resta ancora più scoperta la retorica di un «pacifismo» che sprona alla lotta rivoluzionaria e addita a dittatura del proletariato a suprema mèta nazionale ed internazionale. Oggi si dice che la questione allarmante è costituita dal flagello delle armi termonucleari. D'accordo. Ma anche su questo terreno l'oratore comunista ha mostrato il bandolo della matassa sovietica, allorchè ha detto che la soluzione di questo problema poteva essere svincolata da un efficiente controllo internazionale. Egli, infatti, non faceva che eludere l'unica soluzione del problema, valida per tutte le parti, ripetendo l'atteggiamento a suo tempo assunto dalla Russia nella sede dell'ONU.

RODOLFO ARATA

INIZIATA A GINEVRA LA CONFERENZA PER L'INDOCINA

Il ministro Bidault ha esposto un "piano„ per una tregua d'armi

Desiderio francese di intavolare trattative e di guadagnare tempo per conoscere le decisioni degli Stati Uniti - I comunisti cominciano con le proposte sabotatrici

(Dal nostro inviato)

GINEVRA, 8.

Fino all'ultimo momento ha regnato una grande incertezza sull'ora di apertura della Conferenza indocinese. Che nessun sostanziale rinvio fosse previsto, d'altra parte, era stato indirettamente provato da un annuncio agli altoparlanti della sala-stampa, col quale si invitavano i fotoreporters a trovarsi nel primo pomeriggio al Palais des Nations. Tuttavia la seduta (l'ottava dall'inizio della Conferenza asiatica e la prima di quelle che saranno dedicate al problema indocinese) si è aperta con notevole ritardo rispetto alle consuetudini delle precedenti sedute coreane: l'ha inaugurata Eden alle 16,40, come primo Presidente di turno. Domani, come già si prevedeva, toccherà a Molotov. La seduta è stata preceduta da una breve consultazione fra l'inglese e il russo (consultazione avvenuta alla Maison Sovietique, che dista pochissimo dal Palais), dedicata a problemi procedurali gli ultimi che restavano da risolvere.

In venti minuti, i due Ministri degli Esteri hanno superato gli ultimi scogli, e la Conferenza per l'Indocina ha potuto aprirsi. Le lingue ufficiali sono quattro: inglese francese, russo e cinese. La sala dei Palais che ospita i delegati è la sala numero cinque.

La seduta odierna, è terminata alle 18,35.

Per primo ha preso la parola il Ministro degli Esteri francese, Bidault. La delegazione francese aveva mantenuto uno stretto riserbo sulla decisone del Ministro di pronunciare il primo discorso della conferenza. Tuttavia già insistenti voci a questo riguardo si erano diffuse nei corridoi prima della apertura dei lavori. Sembra che la decisione sia stata maturata ieri sera a tarda ora durante il colloquio telefonico che Bidault ha avuto col suo Presidente, Laniel.

Bidault ha esposto un piano particolareggiato per la cessazione delle ostilità in Indocina. Il piano si divide in due parti: la prima dedicata al Vietnam, la seconda al Laos e alla Cambogia. Le due parti sono precedute dalla affermazione di principio secondo la quale «il piano è destinato a trovare la via per una cessazione generale delle ostilità appoggiata da sostanziali garanzie di sicurezza, indispensabili acciocchè il piano sia efficace».

Per il Vietnam, Bidault ha proposto: 1) che le unità regolari delle forze armate ribelli vengano raggruppate in zone di radunata da determinare nel corso della presente conferenza, su indicazioni dei comandanti militari delle due parti avverse; 2) che tutti gli elementi irregolari (che in realtà formano il grosso delle forze ribelli) vengano disarmati e controllati sotto la responsabilità delle loro autorità; 3) che tutti i prigionieri militari e civili, vengano immediatamente rilasciati; 4) che la esecuzione di tali decisioni venga effettuata da una «commissione internazionale»; 5) che la cessazione delle ostilità abbia inizio dal momento della firma dell'accordo proposto.

La seconda parte è dedicata, come dicevamo, al Laos ed alla Cambogia, Paesi in cui la situazione militare è assai diversa che nel Vietnam, e si articola in quattro punti: 1) completa evacuazione delle forze regolari ed irregolari ribelli che sono penetrate nei due Paesi della Unione Francese; 2) disarmo di tutti gli elementi locali che non appartengono nè alle forze armate nè alle forze dell'ordine; 3) liberazione immediata dei prigionieri di guerra; 4) controllo da parte della commissione internazionale, analogamente a quanto proposto per il Vietnam.

Il disarmo ed il raggruppamento delle forze ribelli del Vietnam, secondo il piano Bidault, dovrebbero cominciare dieci giorni dopo la firma dell'accordo. La garanzia di cui si parla sia nella prima parte che nella seconda del progetto dovrebbe essere fornita dagli Stati partecipanti alla conferenza indocinese. Ogni violazione agli accordi sarebbe oggetto di immediata consultazione di tutti i Paesi interessati per la eventuale adozione di energiche contromisure.

In pratica, il piano presentato da Bidault ricalca le linee generali del piano attribuito a Laniel. E' interessante il fatto che la garanzia proposta da Bidault non si inquadri nel sistema collettivo dell'ONU, ma sia limitata agli Stati partecipanti alla conferenza indocinese, vale a dire ai nove Paesi riuniti al Palais des Nations.

Da un punto di vista squisitamente giuridico tale cosa non comporta contraddizione con la Carta dell'ONU in quanto essa Carta non esclude la possibilità di accordi parziali. Ma il senso più profondo della proposta di Bidault consiste nel fatto che la Francia, come già fu dichiarato a Parigi prima dell'inizio della conferenza di Ginevra, non vede di buon occhio la internazionalizzazione del conflitto, tipo Corea; in ogni caso Parigi accetterebbe più volentieri un intervento collettivo, ma limitato ai nove Paesi dei negoziati aperti oggi.

I primi commenti al piano

FRANCO FUCCI

(Continua in settima pagina)

CITTA' DI CASTELLO ONORA UN EROE

Venanzio Gabriotti

Oggi a Città di Castello verrà solennemente consegnata ai familiari la medaglia d'oro alla memoria concessa al tenente colonnello Venanzio Gabriotti, fucilato nella sua città, vicino al Cimitero, a seguito della condanna a morte pronunciata dai nazi-fascisti.

Pluridecorato con 2 medaglie d'argento, due di bronzo, tre croci al merito, otto encomi, una promozione per merito di guerra e grande mutilato nel conflitto mondiale 1915-1918.

Partecipò attivamente al movimento cooperativo cattolico, aderì al Partito Popolare appena congedato e fu Segretario provinciale di Perugia sino allo scioglimento del Partito stesso.

Fu prodigo di aiuti e di consigli con gli umili ed i bisognosi e particolarmente con gli ex combattenti sacrificando anche le sue sostanze in opere caritative ed assistenziali.

Durante il periodo fascista mantenne fermo il suo atteggiamento di opposizione ad ogni prepotenza e soffocamento della libertà.

Fu perseguitato, diffidato, proscritto, ma mai perdette la sua serenità e proseguì la sua azione di bene a favore di tutti.

Carattere mite, di profonda fede religiosa, alieno da ogni risentimento, attese tranquillo l'ora della giustizia che Lui attendeva con la certezza dei forti e di puri.

Nel breve periodo del Governo Badoglio intensificò i contatti con gli amici di Roma, già esponenti del P.P.I., e si adoperò attivamente per la costituzione della Democrazia Cristiana.

Dopo l'8 settembre 1943, era naturale che egli prendesse parte alla lotta clandestina e della resistenza ed anzi ne divenne capo nella sua zona.

Illustrare la sua complessa attività in quella critica, pericolosa fase della vita italiana non è facile.

Lo stesso coraggio e sprezzo della vita che ebbe con le sue

Il colonnello Gabriotti

gloriose gesta durante la guerra 1915-18 rifulsero con immutata forza giovanile ma con sempre maggiore umiltà ed equilibrio che solo potevano dare le sue virtù cristiane e la sua esperienza con il continuo contatto con il popolo.

Seppe agire ma non inveire, seppe deplorare ma non odiare, fu primo nel pericolo, nel sacrificio, nei soccorsi, nei consigli, negli incoraggiamenti.

Arrestato il 5 maggio 1944, resistette ad ogni minaccia e ad ogni blandizia e nulla uscì dalla sua bocca che potesse portare nocumento ad alcuno. Pur senza prove positive, egli fu condannato a morte e la sua preziosa vita stroncata da una raffica di fucileria la mattina del 9 maggio 1944. Conscio della imminente fine, si preparò alla morte con cristiana rassegnazione senza alcun lamento, in raccoglimento e preghiera. Il suo testamento spirituale, scritto il 17 novembre 1943, quasi presago di una vicina fine, è un monumento di bontà e patriottismo.

Ne pubblichiamo i punti più salienti:

«Le particolari condizioni di questo momento, che mettono ancora una volta in pericolo la mia vita, come quella di tanti altri che hanno identità non consone a quelle della casta dominante, mi inducono a fissare qui le mie volontà in caso di morte.

«Ringrazio innanzi tutto il Signore, la Madonna invocata sotto i titoli del Buon Consiglio, nel giorno della cui festa nacqui, e Addolorata (presente sempre nei più difficili momenti della mia vita politica) ed i miei Santi Patroni, per i grandi favori che mi hanno ognora elargito, salvandomi da tanti, tanti pericoli.

«Chiedo perdono a quanti posso aver fatto del male, assicurando che le mie azioni non sono state mai determinate da egoismi personali, da gelosie o invidie, ma da un alto miraggio di alta giustizia sociale cristiana.

«Ricordo con grande affetto le sorelle, i nipoti tutti e quanti sono a me legati da vincoli di parentela o fraternità spirituale (per essere stati miei figliocci, pupilli o per aver fatto da testimonio alle loro nozze) o di amicizia personale o di idee.

«Mi conforta il pensiero che in vita ho cercato di aiutare tutti, cosicchè ognuno potrà rendersi conto come poco oggi vi possa essere da ripartire. E mi conforta il fatto che ormai i nipoti sono per la maggior parte avviati agli studi e alle professioni, diccndomi felice se saranno buoni, educati, rispettosi, caritatevoli, altruisti e pieni di amore per la fede degli avi e per la Patria, che ho amato come nessuno può immaginare.

«Non siano vendicativi, perdonino sempre anche le offese le più gravi assicurandoli che ciò li mettera in un piano di superiorità morale, che farà loro provare le più grandi soddisfazioni.

«Sappiano i miei nipoti che ho sperimentato come non bisogna mai diffidare della Provvidenza Divina per la qual cosa ho sempre riavuto decupli cato quanto ho dato. Il mio ricordo e le mie preghiere per loro è che siano caritatevoli,

LUIGI SARTORI

(Continua in settima pagina)

IL DISCORSO DELL'ON. SPATARO AL CONVEGNO ORGANIZZATO DAI G.A.D.

L'artigianato deve essere sostenuto e difeso come struttura essenziale dell'economia nazionale

Il Vice Segretario del Partito esalta l'opera della D.C. e dei governi democratici per rivalutare la vasta e benemerita categoria - Credito, assistenza e previdenza nelle relazioni Petrilli e Berardi - Il saluto del sindaco La Pira

(Dal nostro inviato)

FIRENZE, 8.

Sembrerebbe che l'organizzazione della vita moderna avesse travolto l'artigianato. Questo almeno per la gran parte della gente. La quale non si accorge — perchè l'artigianato non ha grandi organizzazioni, non è appariscente, gli artigiani non fanno mai chiasso — di assistere in pieno secolo XX all'avvenimento meraviglioso che è costituito dalla tenacia di questi cosiddetti artisti minori, i quali nel tempo si adattano e mutano magari di apparenza, restando immutata la poetica realtà da cui nascono di continuo nuovi maestri, noti o ignorati, non conta. Conta invece che oggi l'artigianato è un'arteria viva come ieri, si articola in mille rivoli dell'arte popolare, così ancora ricca di fermenti, così rispondente alla nostra esigenza di economia e di estetica, da far sì che l'ossatura della sana economia — come diceva il Sindaco La Pira questa mattina all'inaugurazione del Convegno — sia ancora l'economia artigianale.

Gli artigiani hanno grossi problemi, resi tali proprio dalla invadenza della macchina, per cui predomina oggi la produzione in serie gettata sul mercato a costi relativamente bassi: sviluppare, alimentandole, le botteghe artigiane, equivale pertanto a compiere un gesto economicamente sociale.

Tutti coloro ai quali i tanti problemi artigiani interessano, sono venuti per ciò a Firenze, per il Convegno nazionale organizzato dai Dirigenti dei Gruppi di Azienda e di Categoria della DC, in collaborazione con i dirigenti dell'Ufficio Problemi del Lavoro. Il Convegno, che si svolge in un grande salone della sede provinciale della D.C., ha avuto inizio alle ore 10 di questa mattina alla presenza del Vicesegretario del Partito on. Giuseppe Spataro, di altre autorità e di esponenti di enti previdenziali: c'era il Sindaco di Firenze La Pira, con l'assessore comunale Branzi (che del convegno ha assunto la presidenza su designazione dell'Assemblea) Zaccagnini, dirigente dell'Ufficio problemi del Lavoro, gli on.li Rapelli, Titomanlio e Vigiani, il direttore generale dell'INAM avv. Savoini, il Presidente dell'INA, dottor Bracco, il Segretario provinciale della D.C. di Firenze Aldo Landi, alcuni membri del Comitato Romano della D. C. venuti appositamente da Roma, tra cui Bellotti, Quadrotta e Pandimiglio, il vice delegato nazionale dei GAD, Ronzolani, il delegato dei GAD regionali del Lazio, avv. Galanti, e numerosi rappresentanti dei gruppi aziendali di tutte le provincie.

Il programma della prima giornata, denso ed interessante, si è svolto in lunghe sedute appena interrotte per i pasti: perno dei lavori le relazioni Berardi e Petrilli, cui ha fatto seguito, fino a tarda notte, la discussione. E in questa seconda fase è stato possibile misurare quanti e quali problemi di fondo occupino e preoccupino gli artigiani d'Italia, come questi problemi essi sentano, li vedano, chiaramente, li vogliano affrontare in termini reali, precisi e immediati.

Dopo un brevissimo applaudito saluto di Giorgio La Pira, ha preso la parola — accolto da ripetuti prolungati applausi — l'on. Giuseppe Spataro. Il Vicesegretario del Partito ha esordito ricordando come il convegno sia stato promosso dalla direzione della D.C. affinchè i problemi dell'artigianato vengano discussi sotto il profilo tecnico, giuridico, finanziario e assistenziale, ma anche per una finalità più alta: la difesa dei valori della persona umana, che si concretano nelle fondamentali esigenze di libertà e di giustizia.

L'on. Spataro si è detto convinto che «nessun altro partito più del nostro può interpretare le istanze degli artigiani italiani, perchè la bandiera della D.C., e quella della libertà e del cristianesimo sociale. Ora gli artigiani sanno benissimo che questi due supremi valori sono indissociabili».

Dopo alcuni cenni storici atti ad illustrare come il periodo aureo del nostro Artigianato coincise con il fiorire della libertà comunali, l'on. Spataro ha accennato alla situazione odierna degli artigiani e alla necessità di salvarli sia dal punto di vista sociale, come dal punto di vista economico, dall'invadenza dell'industria moderna.

«E' chiaro, quindi — ha proseguito Spataro — che un Partito come il nostro, può e deve farsi sostenitore delle esigenze attuali della vostra categoria; e deve garantire l'affermazione e il progresso di una delle più gloriose tradizioni nazionali. In questo Convegno noi vogliamo mettere in luce i valori del lavoro artigiano, sia sul piano economico, del quale è testimonianza il prestigio che particolarmente l'artigianato italiano ha raggiunto su tutti i mercati internazionali, sia sul piano morale che spirituale. A nessuno di noi sfugge l'importanza del posto che l'artigianato occupa nella difesa dei valori cristiani della famiglia essendo valido il naturale baluardo di questo istituto che è caposaldo di ogni civile comunità.

«Negli ideali della D. C. vi è una spontanea e logica conseguenza di tutti questi valori per la difesa dei quali il nostro Partito si presenta, sul piano politico come lo strumento più valido per i cattolici sensibili e obbedienti alle direttive sociali della Chiesa».

Come in passato, così ancora oggi — ha rilevato l'on. Spataro — i valori del nostro

CLELIA D'INZILLO

(Continua in seconda pag.)

LA SECONDA GIORNATA DEL CONVEGNO DEL MOVIMENTO FEMMINILE D.C.

La casa strumento di educazione morale e politica della collettività

L'importanza del problema sottolineata nelle due esaurienti e applaudite relazioni dell'on. Colombo e della dott. Muu — Le comunicazioni Dal Cero e Tocco — L'ampia esposizione sull'attività del Movimento della Delegata Nazionale on. Jervolino, che annunzia di ritirarsi dall'incarico — Il saluto al Convegno dell'onorevole Salizzoni

(Nostro servizio)

VIAREGGIO, 8.

L'apertura del Convegno, iniziatosi ieri sera in un clima di schietto entusiasmo e di fervida consapevolezza, ha registrato il saluto augurale della Delegata Nazionale on. Maria Jervolino alle convegniste e il discorso del Vice Segretario della D. C. on. Spataro sui compiti e le benemerenze del Movimento Femminile nel quadro della vita e dell'attività del Partito. L'onorevole Spataro ha espresso la solidarietà del Partito intero verso il Movimento Femminile, al quale ha porto il saluto augurale della Direzione Centrale e suo proprio. Il Vice Segretario ha rilevato quindi la simpatia dei democratici cristiani di tutta Italia per il Movimento Femminile, testimonianza dell'attività svolta dalle donne democratiche cristiane dappertutto, fra le infinite difficoltà di carattere politico generale, di carattere locale e di ogni genere. Ha portato la testimonianza della gratitudine del Partito per l'attività svolta dal Movimento Femminile durante le elezioni politiche e amministrative e per la collaborazione indefessa ed instancabile alla vita centrale e periferica del Partito.

Il contributo del Movimento Femminile è stato prezioso — *ha proseguito Spataro* — per rinnovamento il numero degli iscritti, per contribuire alla formazione di una coscienza politica delle nuove socie. Grande merito va al Movimento per le vittorie del Partito nelle passate battaglie. La attuale situazione politica e sociale del mondo non permette di giungere a troppo facili ottimismi; quanto maggiore perciò sarà il peso delle donne nella vita politica del mondo intero, tanto maggiore potrà essere la fiducia nell'avvenire di pace e di serenità del mondo. Il numero delle partecipanti al Convegno è garanzia della serietà e della volontà di concreto esame dei problemi politici ed organizzativi del Partito ed è di ottimo auspicio, proprio alla vigilia del Congresso Nazionale di Napoli, che dimostrerà la concordia e unità di volontà di tutti i democraticicristiani, al servizio del Paese e dei grandi ideali della D. C.

Precedentemente avevano parlato il Sindaco di Viareggio, dott. Marsigli, che porgeva il saluto caloroso ed entusiasta della città e il prof. Pacini, Segretario Provinciale D.C. di Lucca, che ha voluto porre in risalto la necessità d'una cosciente e pacificatrice opera politica da parte delle donne, ritrovando le direttive di questa azione sul tema scelto per la discussione al Convegno. A lui seguì il prof. Renato Branzi, che esaltò l'apostolato instancabile delle donne in ogni settore della vita del Paese e del Partito, sottolineando la fedeltà ai grandi ideali della D.C. e il loro contributo essenziale all'attività del Partito nella regione toscana.

Sono stati poi letti i telegrammi di adesione dell'onorevole Gronchi, Presidente della Camera dei Deputati; dell'on. Aldo Moro, Presidente del Gruppo democristiano alla Camera; dell'on. Mario Rumor, Delegato Nazionale SPES, e dell'on. Togni. Fra le intervenute alla seduta inaugurale abbiamo notato l'onorevole Angela Maria Cingolani Guidi, l'on. Manuela Saviò, lo on. Maria Badaloni, Presidente Centrale dell'Associazione Nazionale Maestri Cattolici, l'onorevole Gigliola Valandro, la on. Margherita Bontade, l'on. Elsa Conci l'on. Angela Gotelli e l'on. Ida D'Este.

Quasi a sottolineare maggiormente l'impegno politico e sociale che caratterizza questo Convegno Nazionale, del Movimento Femminile della D. C., nello svolgimento dei lavori della seconda giornata si è voluto dare la precedenza allo svolgimento delle relazioni dedicate al problema della casa anche sulla relazione della Delegata Nazionale.

Ha preso infatti la parola, alle ore 9 precise, la prima relatrice, dottoressa Muu, che ha diffusamente trattato del problema della casa, corredando la sua esposizione con una larga messe di dati statistici quali risultano dai censimenti del 1939 e del 1951, nonchè dalla recentissima inchiesta parlamentare sulla miseria. Già nel 1939 in Italia si denunciava una forte carenza di alloggi, rilevabile non tanto dall'indice medio di

M. F.

(Continua in seconda pagina)

Colloquio Scelba-Moro sui lavori parlamentari

Ricevuti dal Presidente del Consiglio gli on.li Saragat e De Caro - Il servilismo della stampa di sinistra dà luogo a provvedimenti della Presidenza del Consiglio

La Delegazione italiana alla CECA

Ieri mattina il Presidente del Consiglio ha avuto un colloquio con l'on. Moro, presidente del gruppo D.C. della Camera. Nel corso del colloquio è tato discusso l'andamento dei lavori parlamentari con particolare riguardo all'approvazione dei bilanci. L'on. Scelba si è poi intrattenuto brevemente con il vicepresidente on. Saragat, ed ha quindi ricevuto il Ministro De Caro, con il quale ha esaminato i problemi del coordinamento tra Governo e Parlamento.

Avvicinato dai giornalisti, dopo il colloquio, il ministro De Caro ha dichiarato, per quanto riguarda l'inchiesta da lui condotta, che l'inchiesta stessa si svolga in modo soddisfacente e celermente, e che in questi giorni si è proceduto a vari interrogatori; alcuni si sono svolti anche nel corso della mattinata. Sono stati così raccolti utili elementi in merito alle indagini in corso.

In uno dei primi giorni della prossima settimana avrà luogo una riunione del Consiglio dei Ministri.

Stasera, alle ore 20,25, partirà alla volta di Strasburgo la Delegazione parlamentare italiana all'Assemblea della Comunità del Carbone e dell'Acciaio. La Delegazione è così composta: on.li De Gasperi, Pella, Fanfani, La Malfa, Malagodi, Simonini, Togni, Selvaggi, Carcaterra; i senatori Boggiano, Pico, Amadeo, Carboni, Caron, Guglielmone, Gerini, Perrier, Schiavi, Terragni. I lavori avranno inizio il giorno 11 maggio. All'ordine del giorno è prevista tra l'altro la nomina del nuovo Presidente dell'Assemblea a seguito delle dimissioni di Spaak, divenuto in questi giorni Ministro degli Esteri del Belgio.

L'ANSA apprende alla Presidenza del Consiglio dei Ministri quanto segue:

«*Gli inconcepibili insulti al Presidente del Consiglio e al Ministro degli Esteri, contenuti in un attacco de «l'Unità» di ieri a proposito del telegramma inviato al Presidente Laniel, indicano fino a qual punto possa giungere la servile dipendenza del camunismo italiano dalla politica di una potenza straniera nel porsi contro la dignità e l'onore del proprio Governo.*

L'attacco, che va ben oltre la polemica politica anche più accesa, contenente insulti di una volgarità irripetibile, ha indotto il Presidente del Consiglio a disporre che ai giornalisti di organi di stampa comunisti non sia più oltre consentito l'accesso alla Presidenza del Consiglio e ai Ministeri. E' stato posto inoltre al Presidente della Federazione Nazionale della Stampa il quesito se accessi di tal genere siano compatibili con un minimo di correttezza professionale di un giornalista italiano».

Le campagne di falso pacifismo dei comunisti hanno rice-

(Continua in seconda pagina)

APPUNTI

Criminalità

«Il Paese» ci riferisce, con soddisfazione, che tra i tanti primati degli Stati Uniti va annoverato quello della criminalità, specialmente minorile.

«*Lo apprendiamo* — scrive il giornale — *da una fonte non sospetta e cioè dal signor J. Edgar Hoover, direttore della F.B.I., autore del volume "Uniform Crime Reports". Questo libro fornisce alcuni dati statistici che hanno largamente impressionato l'opinione pubblica americana, al punto che il Senato non ha potuto fare a meno di incaricare una commissione senatoriale di condurre una inchiesta sulle cause che hanno determinato un sì triste fenomeno*».

E conclude: «*per dimostrare come gli USA meritino di costituirsi in guida politica e morale del mondo le notizie pubblicate bastano e avanzano*».

Di modo che, dato che la predica parte dal pulpito del «Paese» è chiaro che la guida del mondo spetta all'Unione Sovietica. Dove la criminalità minorile non è affidata alle statistiche; ma dove quella degli adulti è affidata ai comunicati politici. Da Trotsky a Tukacevski a Beria, tutti sono traditori, prezzolati dallo straniero; mentre i medici sono assoldati a loro volta dai traditori per assassinare i politici e i generali; i diplomatici sono ladri che scappano con la cassa. Se la classe dirigente di un popolo dà la misura del livello del popolo stesso, in Russia davvero non c'è da stare allegri.

Libertà

Un Preside romagnolo, denuncia «l'Avanti!», ha inviato una circolare ai professori della scuola da lui diretta, nella quale afferma che «la libertà di pensiero non implica la libertà di parola, specialmente nella scuola». Cosa poi che, malgrado tutto, non consideriamo eretica perchè se, ad esempio, un professore coltivasse teorie sul libero amore o sull'opportunità di disertare in guerra, non sarebbe bello che egli profondesse tali teorie nel suo insegnamento scolastico.

Tuttavia Giuseppe Petronio, sul giornale di Nenni, trae sulla questione queste considerazioni:

«*Confesso che, quando ho letto queste frasi, dapprima mi ci sono solo divertito: la idea di quel preside che si erge a costituzionalista e segna lui i limiti della libertà di parola, mi pareva spassosa, solamente spassosa; ma poi, riflettendoci, mi è parso che vi sia qualche cosa di più e che forse quell'oscuro preside di una scuola media di provincia è invece il felice inventore di una formula geniale, colui che in una sintesi lapidaria è riuscito a condensare tutto un modo di pensare e di agire.*

Libertà di pensiero, ma non di parola; pensate quel che volete, ma tacete: ma non è questa, in fondo, la sintesi di tutta la politica fascista ieri, di tutta la politica clericofascista oggi?».

Anche a noi le osservazioni del Petronio divertono. Infatti quello del pensare prudentemente e del «parlare di stato» non è la sintesi di tutta la politica comunista? E il Petronio, socialista fusionista, non si fa strumento perchè essa possa, un giorno o l'altro, imperare anche in Italia? Allora il prof. Petronio non potrà neppure più scandalizzarsi sul suo giornale (ammesso e non concesso che giornale e... Petroni possano sopravvivere) quando il Preside comunista denunzierà al Partito i professori colpevoli di aver non diciamo parlato, ma soltanto pensato.

Morte in villa

«*Poichè il lavoro del minatore è fra i più penosi e fra i più necessari insieme, il minatore sovietico è assai sovente possessore di automobile e di villa in campagna. In quelle condizioni (mi si passi l'espressione) si può anche morire*».

(Giorgio Fenoaltea «Il Paese»).

Morale: anche in Russia si muore nelle miniere. L'unica differenza, quindi, tra la Russia e l'Italia è che lassù «sovente» i minatori sono possessori di automobile e di villa in campagna. A differenza dell'Italia dove l'automobile ce l'ha Di Vittorio e la villa in montagna Togliatti, che non sono minatori. Ma a parte ciò, ci piacerebbe conoscere quanti minatori hanno automobile e villa in campagna nell'Unione Sovietica; come fa il Fenoaltea ad esserne tanto sicuro. E ci piacerebbe chiedere al Fenoaltea se l'auto e la villa appartengono proprio ai minatori, o non invece ai tecnici della miniera. Cioè agli sfruttatori, burocratici, del lavoro dei minatori. Lo chiediamo perchè questa dell'auto e della villa in campagna è cosa del tutto nuova; ed è strano che nessuno, neppure Nenni, ce ne abbia parlato nel magnificare l'Unione Sovietica.